



Le antiche fortificazioni di Genova viste da Granarolo.

che presenta la città di Genova, tutta edificata su un vero anfiteatro roccioso, e della necessità di costruire scale.

Nel giorno della sua visita Re precisa che *“l’ospedale contava 929 infermi, 114 bastardi e 653 tra stipendiati e balie”*³.

Nel pomeriggio Filippo Re percorre la *“strada Balbi fino fuori S. Tommaso presso la Lanterna”* ragionando sulla volontà ligure che è riuscita a domare la natura dura e ingrata per forgiare una bellissima arteria cittadina, tanto che scrive *“chi riflette cosa ivi era invece, conosce la grandezza dell’impresa. Io non ho veduto in Firenze cosa che neppur lontano la somigli. Palazzi da cinque, sei piani e sette a dritta e a sinistra e che ad onta della loro altezza lasciano libera la vista, fanno vedere l’ampiezza delle strade. Questo pezzo solo basterebbe a mostrare la grandezza di Genova...le tre strade, Balbi, Novissima e Nova”*⁴ *piacciono sempre più che si guardano”*.

Il Palazzo del Doge nel suo interno invece non lo entusiasma affatto, ma è ammirato della vista dalle terrazze, splendida così come quella che si gode sulle Mura *“presso la Madonna di Carignano”* da dove riesce a spaziare sino al verde smeraldo della ombrosa Albaro.

Re si lamenta, nella lettera alla cognata, di aver visto poche donne belle e attribuisce il fatto alla stagione *“che almeno 30.000 persone facciano villeggiatura; cosa che non par inverosimile a chi ha veduto le villeggiature amenissime di S. Pier d’Arena, Polcevera e Al Baro”*⁵.

Poi continua che *“le poche donne che si vedono in teatro si mettono in molta eleganza”* e nota che portano uno *“Schal”*⁶ *bislungo di seta, che copre le spalle cinge la vita*

e cade da una parte di essa a guisa di fascia e sta assai bene alle figure slanciate e diciamo sardelle e male alle polpette”. Anche i signori uomini *“usano abiti alla terroriste, ma cominciano ad essere di vecchia data...usa ancora la fascia di cordella alla guillotine, ma dicono che è un’anticaglia”* e ancora, sempre in fatto di moda, informa la cognata che *“seta in abiti giornalieri non ne hanno che le vecchie, le cameriere e le Signore delle Grazie”*, curiosissima informazione quest’ultima che fa desiderare di conoscere chi sia stato il cicerone di Re in questa particolare materia.

Nei giorni seguenti la pioggia non permette passeggiate e Re va ad un teatrino di dilettanti a sentire il *Matrimonio Segreto* di Cimarosa e inveisce contro *“l’orrida pioggia che viene giù a nembi, a secchi ed a rovesci”* e che lo farà esclamare tutto immalinconito *“sedici giorni che sono a Genova ed è piovuto almeno dieci giornate”* e ancora in una sera di temporale *“sanguigni baleni, fulmini giulivi, vento turbinoso che fa ballare la stanza, il mare che mugghia orrendamente, queste cose tutte unite bastano a spaventare un povero Lombarduccio se non fosse che il cameriere della locanda assicura che è una bagatella delle solite”*.

Nei giorni successivi Re visita Certosa che lo lascia indifferente mentre giudica Sampierdarena *“borgo bellissimo e pieno di bei palazzi, tanto più attraente se visto dal mare”*.

Fa una bella sudata per andare sino alla porta di Granarolo e annota *“bellissima scopersi la vista di Genova e del suo porto e di una porzione delle ville poste a levante”*, ma facendo il bilancio della giornata non mani-